

Juan Luis Linares, *Terapia familiare ultramoderna. L'intelligenza terapeutica*. FrancoAngeli, Milano 2017.

La terapia familiare ultramoderna, titolo e tema di questo pregevole libro di Juan Luis Linares, viene definita in gran parte per confronto, se non per contrapposizione, con quelli che lo stesso Linares denomina come gli eccessi del postmodernismo. Le differenze tra *post* e *ultra* modernismo vengono definite con chiarezza lungo tutto il libro, a cominciare dal ruolo di “esperto responsabile”, che il terapeuta ultramoderno accetta, senza per questo dimenticare il contributo che tutte le soggettività, del terapeuta e dei membri della famiglia, danno per la creazione ed il buon esito del sistema terapeutico.

L'obiettivo del libro sembra però essere molto più ambizioso della critica ai modelli postmoderni. Col succedersi dei differenti capitoli, si viene infatti a strutturare un vero e proprio modello di terapia familiare, nelle sue componenti delle ipotesi etiopatogenetiche, della teoria della personalità, del modello diagnostico e del razionale dell'intervento terapeutico. Ancora prima di questi, il capitolo sulle basi storiche e concettuali ci consente di cogliere un aspetto del libro che lo rende, a mio giudizio, estremamente condivisibile e di piacevole lettura. Mi riferisco a quanto la presentazione del nuovo modello non venga effettuata attraverso le critiche e gli attacchi a quanto è stato finora teorizzato, ma, invece, tramite la rivisitazione storica della terapia familiare, e la rivalutazione, se mai, di alcuni concetti un po' dimenticati, come ad esempio il doppio legame. Questo atteggiamento, che si potrebbe definire di riscoperta, è tanto più apprezzabile in un contesto in cui, come ricorda Camillo Loredano nella sua *Presentazione*, «In alcuni determinati momenti del suo sviluppo, il pensiero sistemico ha rischiato di diventare più famoso per i molti concetti che è riuscito a superare che per i pochi che sono sfuggiti alle violente critiche dei suoi stessi *maître à penser*» (p.14). La stessa critica al postmodernismo è, come abbiamo già ricordato, una critica ai suoi eccessi, dal momento che lo stesso Linares sottolinea come, a partire dalla pluralità delle diverse realtà relazionali riconoscibili nel contesto della famiglia, si possa affermare che «...La terapia familiare nacque postmoderna...» (p. 29).

Entrando nello specifico del modello, Linares pone per prima cosa al centro dell'attenzione l'importanza, a garanzia di un armonico svi-

luppo, del “nutrimento relazionale”, che viene definito come la “consapevolezza di essere amato totalmente”, frutto a sua volta di un “sentire, fare e pensare amorevole” da parte dei propri caregiver. In questo senso, il nutrimento relazionale può essere inteso come «...il motore che governa la costruzione della personalità, stimolando i processi di maturazione dello psichismo in modo continuativo...» (p. 62) All'estremo opposto di questa posizione “amorevole”, vengono invece sottolineati i danni prodotti dalle diverse forme dell'abuso psicologico, più ancora che da quello fisico, soprattutto quando viene messo in atto dalle figure parentali. A loro volta, l'operato dei genitori viene letto come derivante dall'esplicarsi congiunto delle due fondamentali funzioni della genitorialità e della coniugalità, con modalità che vanno dalla coniugalità armonica a quella disarmonica e dalla genitorialità conservata a quella deteriorata.

Dopo aver descritto i possibili percorsi dell'abuso, viene proposta, almeno a grandi linee, una teoria “ecologica” della personalità, che viene definita come la «...dimensione individuale dell'esperienza relazionale accumulata, in dialogo tra passato e presente, inquadrata in un substrato biologico e nel contesto culturale» (p. 86). A sua volta l'esperienza relazionale si concretizza nella qualità del nutrimento relazionale ricevuto o nelle vicende di abuso psicologico vissute dal soggetto nella famiglia d'origine. Tutto questo viene modulato dai fattori biologici e culturali, che rendono assolutamente peculiare lo sviluppo della personalità e la possibilità del singolo di influire retroattivamente sull'organizzazione familiare.

Una parte importante del libro è dedicata a questo punto alla diagnosi, o, per meglio dire, alla diagnosi relazionale. Nel tentativo di superare la dicotomia tra diagnosi intrapsichica e diagnosi relazionale, Linares propone qui le possibili configurazioni e la possibile “atmosfera relazionale” proprie di ciascuna delle principali aree psicopatologiche. (“Psicosi, Depressioni, Nevrosi e Disturbi dei vincoli sociali”) Per far questo utilizza quanto teorizzato nei capitoli precedenti, definendo ad esempio le modalità tipiche della genitorialità e della coniugalità che corrispondono ad ognuna delle aree psicopatologiche. Di particolare rilievo mi sembra, in questo capitolo, l'attenzione che viene data alle psicosi. Giustamente l'autore ricorda come, agli albori della terapia familiare, la schizofrenia sia stata la forma morbosa più studiata e per la quale quasi tutti i “pionieri” han-

no proposto dei modelli di trattamento, salvo poi quasi scomparire dall'orizzonte per molti anni, per svariati motivi che sarebbe qui troppo lungo enumerare. Non parlarne più, non voleva dire ovviamente che la schizofrenia fosse scomparsa, o che alcuni terapeuti, magari per il loro ruolo istituzionale, non tentassero lo stesso di avvicinarsi nel modo migliore a queste persone e ai loro familiari. Per questo concordo con Linares quando afferma che «...è doppiamente importante per la terapia familiare continuare ad avere cose da dire in proposito...» (p. 111).

Nell'ultimo capitolo, a pieno titolo "last but not least", vengono presentate e discusse le principali modalità dell'intervento terapeutico. A far da cornice, e a guidare in modo non casuale le scelte, è l'intelligenza terapeutica, concetto la cui importanza l'autore ha voluto sottolineare, utilizzandolo come sottotitolo dell'intero libro. In estrema sintesi, "intelligenza terapeutica" vuol dire fondamentalmente due cose: della grande varietà d'interventi, cognitivi, pragmatici o emotivi, tipica per certi versi della terapia familiare, non si cerca di stabilire un ordine gerarchico, ma si evidenzia piuttosto, avvalendosi di puntuali descrizioni cliniche, la possibile complementarità dei tipi di intervento e dei fattori di cambiamento. Così, ad esempio, in un esempio di terapia di coppia, «...se la prescrizione funziona, entrambi possono ritrovarsi a svolgere attività per la prima volta dopo tanto tempo, e ciò li può condurre a sperimentare rinnovati sentimenti di tenerezza e a cambiare la percezione reciproca» (p. 140). Perciò l'intelligenza terapeutica, "...non è la semplice somma delle capacità del terapeuta nei tre settori, cognitivo, pragmatico ed emotivo, ma risponde a una complessa combinazione di esse". In secondo luogo, la scelta dell'intervento viene messa in relazione con le caratteristiche peculiari di quella famiglia e di quel terapeuta, riprendendo quanto finora esposto sulle diverse tipologie di famiglia. È qui che Linares ci presenta un ampio assortimento di strategie terapeutiche, delle quali viene puntualmente sottolineata la necessaria coerenza con tutti gli aspetti del processo terapeutico, in modo che, in conclusione, «L'intelligenza terapeutica...si definisce...per questi copioni meticolosi e creativi che associano la soggettività del terapeuta e le particolarità delle famiglie e dei pazienti, tirando fuori il meglio da ognuno di loro» (p. 187).

Luigi Schepisi